



## Vox Populi numero tre.

Cari lettori rieccoci, l'avventura continua, le borracce sono cariche ed i muscoli pronti ad esplodere la loro potenza. Quella del pensiero, basato sullo studio, approfondimento più accurato, le armi dei nostri collaboratori, il cemento alla base dello Speciale che *Vox Populi* ha l'onore di offrire alla sua platea, ma non solo.

Rendendo omaggio ad **Othmar Winkler**, al suo operato, alla sua produzione, all'artista, all'uomo che, nelle sue sfumature più ataviche, ha saputo lasciare il segno nel mondo dell'arte. Locale, ma non solo.

Uno speciale da cui emerge un Othmar Winkler per molti aspetti sconosciuto, se non assolutamente inedito.

La lettura dell'opera winkleriana, frutto della più attenta e minuziosa attività di ricerca del professor Claudio Tessaro de Weth, ci apre scenari straordinari e suggestivi. Senza mai tralasciare, nemmeno per un istante, la dimensione principe dell'artista Winkler: Essere Uomo. A tutto tondo.

Il nostro saluto non può certo dimenticare la pattuglia di collaboratori di *Vox Populi*, a cui si è aggiunto Esteban Crincoli, con le sue poesie. Benvenuto.

Ecco gli argomenti di questo terzo numero:

- Figli d'Olimpia
- L'angolo della lingua con: I Cimbri e L'Asia (seconda parte)
- L'angolo della cultura con: José Ortega y Gasset
- Parole in libertà

*Perché piangere  
I nostri amici morti,  
perché a noi  
popoli erranti, dimenticati  
gabbiani senza rotta senza ali  
la terra viene rubata, negata.*

*Fateci cento accuse  
Vi daremo mille spiegazioni  
Ma non versate inutili lacrime  
ipocrite  
Pregne di sangue*

*Vivere vogliamo, solo vivere.*

*Non perderci  
Nelle vostre  
Malvagie reti  
Nelle vostre  
Spietate prigioni.*

*Il cielo cadendo  
Crea angoscia  
Cancella, distrugge*

*Irrazionali ambizioni di potere  
Camuffate, smentite  
Dai cadaveri dilaniati.  
Uomo scendi dal trono  
Che non è tuo  
Piccolo uomo cannibale  
Trema  
Innanzi alla tua immensa ferocia  
Esplosivo furore  
Guerra*

*Ferita, violentata, sanguinante  
La madre terra  
Custode degli occulti tesori,  
antichi segreti  
risponde  
con un impalpabile, implacabile  
gelido silenzio.*

DANILO BALDESSARI

## Editoriale

### Figli d'Olimpia

«Buongiorno Atene. Come va?»  
«Mica tanto bene, cosa ci fa tutta questa gente all'ombra del mio Partenone? Lo sai, povero il mio piccolo, non riesco a farlo dormire, continua a piangere, è da secoli che continuano a rubargli i giocattoli».

«Cosa!!! Ci sono le Olimpiadi, il Pianeta Terra è completamente ai tuoi piedi. Pronto a soddisfare ogni tua voglia e desiderio».

«Corteggiatori, Olimpiadi?»

«Sì i Giochi Olimpici: Il Sacro Fuoco dello Sport sta per essere acceso!»

«Giochi, Olimpiadi, che c'entro io con Olimpia?»

«Stai scherzando, vero? Si fermavano le guerre, ogni tipo di ostilità. Non mi dire che non ricordi le corone di alloro, le otri di vino ed olio, premi preziosi per atleti dalle epiche performance?»

«Credo tu mi stia prendendo per un'altra».

«Non ci posso credere, son desto o sogno? Forse ho corso troppo a ritroso. Aspetta. Che mi dici di quell'aristocratico che si era invaghito pazzamente di te?»

«Non sono cose da chiedere ad una signora, comunque, ragazzo mio, quello sì che era un uomo, francese mi sembrava fosse, un vero e proprio gentleman, De...

De... Coubertain mi sembra si chiamasse. Squisito, l'incarnazione dell'uomo ideale, perfetto!»

«È passato più di un secolo, mia cara. Altri personaggi calcano la scena, sapessi, pronti a ...».

«Non si parla così ad una signora, sarò un po' allampanata, ma rimango una signora».

«Chiedo venia Atene, ero talmente emozionata che ho corso troppo, ho dimenticato il bon ton, è vero, non si fanno tali dichiarazioni alle Signore».

Atene come Olimpia, Maratona. Per non scomodare le divinità del Sacro Olimpo.

«Io dico che non si avvicinano neanche le Signore, figuriamoci la corte, con questi argomenti».

«Chi ha parlato, chi è?»

«Il deus ex machina, mio caro, per gli amici Apollo. Se permetti me ne intendo. Te lo ripeto, cambia aria».

«A giorni si aprono le Olimpiadi, l'apoteosi dello Sport. Miliardi di persone, collegamenti televisivi da ogni dove seguiranno le gesta dei beniamini di centinaia di paesi. Il Mondo Moderno, il Business planetario penderà dalle labbra di Atene».

Rendendo giustizia, forse postuma, comunque posticcia a quell'aristocratico, figlio sincero del

suo tempo, padre, icona, altrettanto sincera, dell' Idealità sportiva moderna.

Quel nobile dai modi raffinati che in una calda estate greca del 1896 accese il Sacro Fuoco dello Sport. Ad Atene. Il ritorno dell'Epica a casa, dopo secoli di dominazioni, spogliazioni, liberazioni. Tutto al ritmo dello slogan più potente, propagandistico, de "L'importante è partecipare".

L'Ideale doc, forse il più abusato della storia moderna, con un merito indissolubile: forgiare milioni di ragazzi, offrendo loro un barlume, un pizzico di speranza in un futuro più sano, offrendo, ai più bravi e fortunati, una chance di sfondare, di avere successo, di vedere la luce della ribalta.

Quella che inorgoglisce, quella che ti fa lottare, sacrificare per ottenere un risultato.

Quella che affranca.

Quella che ti porta sulla sottile linea di demarcazione tra ciò che puoi e non puoi fare.

Quella per cui, comunque, non si vendono dignità ed onore: non si fanno duelli tra pistola e sciabola. «Gli eroi fanno sorridere, però continuo ad illudermi che va bene anche così».

«Sei davvero un bravo ragazzo, devo scappare, sai, Partenone s'è addormentato come un angioletto. Non vorrei si svegliasse».

Ciao Atene e buona Olimpiade. ❧

L'ANGOLO  
DELLA LINGUA

## I cimbri e l'Asia (SECONDA PARTE)

Parallelismi tra racconti cimbri e tradizioni altaico-asiatiche

di ERMANNO VISINTAINER

**A** titolo di completezza, va detto che non mancano certo riferimenti biblici, o di altra fonte, in merito all'esistenza di tali facoltà. La loro universalità, del resto, costituisce un dato messo in evidenza dagli stessi autori fin qui citati. Prediligeremmo, tuttavia, orientare la nostra breve dissertazione verso quello specifico settore di ricerca da noi individuato ed esposto, precipuamente in virtù della presenza, in questo primo racconto cimbro, dei due citati motivi, tanto caratteristici degli ambiti etnoreligiosi cui ci siamo riferiti, ovvero sia il motivo del "calore magico" e quello della "lotta tra sciamani".

Nella fattispecie, per quanto riguarda il tema del "calore magico", l'estrinsecazione di tale qualità, nelle sue varianti, è peraltro attestata in numerosi racconti e narrazioni letterarie. Lo storico persiano *Rešiduddin*, ad esempio, parlando dello sciamano di *Gengis Khan*, *Teptengri Kökče*, narra che egli «nei giorni più freddi dell'inverno se ne andava in giro senza abiti sulle nevi e sui ghiacci» (*Īnan*, op. cit.), riguardo a *Gengis Khan*, invece, egli ci dice che «aveva l'abitudine nel cuore dell'inverno, nelle regioni dell'Onu e del Kerülen, che sono le più fredde di questi paesi, di immergersi nel mezzo di un fiume ghiacciato e di fondere il ghiaccio con il calore del proprio corpo» (J.P. Roux, op. cit.).

Della lotta fra sciamani riporteremo solo il seguente racconto di uno sciamano di nome *Topčan* vissuto nella regione di *Abakan*, vicino a *Tuva*. «Un giorno egli vide che su un monte vicino due tori si stavano affrontando in combattimento. L'uno era nero e l'altro azzurro. Il toro azzurro aveva ridotto assai male quello nero, così *Topčan* scagliò una freccia contro il toro azzurro. Questi si trasformò in lupo e fuggì via verso meridione, mentre l'altro gli disse – *Ehi Kam* (sciamano) *Topčan* padre mio! *Ehi Kam* *Topčan* madre mia! – e se ne andò verso occidente. Forse era lo sciamano degli *Urenha* (*Tuvini*) a cui egli aveva salvato la vita» (*Īnan*, op. cit.).

Il secondo racconto, "Di *muatar* vo *Sam Piaro*", rivela una sorprendente corrispondenza con la novella di un noto scrittore giapponese del secolo scorso, *Rynosuke Akutagawa*. Sintetizzeremo, an-



Luserna [da I Racconti di Luserna in "cimbro" e italiano (già raccolti da J. Bacher) a cura di Alfonso Bellotto, Circolo Culturale "M. Gandhi" di Luserna - Istituto di Cultura Cimbra "A. Dal Pozzo" di Roana]

che qui per ragioni di spazio, il testo dei due racconti rispettivamente cimbro e giapponese. Nel primo si narra di san Pietro, intento a far accogliere in cielo la propria madre, la quale, a causa delle sue azioni cattive era finita all'inferno, ma che, una volta quand'era in vita, aveva offerto alle anime dei defunti un gambo di cipolla. Ebbene san Pietro supplicò tanto il Signore finché egli disse: «Va a prendere quel gambo di cipolla e se riesci con quello a tirarla su, allora potrà venire in cielo con te». «Così egli...prese il gambo e lo protese verso l'inferno. Sua madre corse ad attaccarsi... ma quando gli altri videro ciò, accorsero essi pure ad appendersi. Però la madre... cominciò a litigare... e dar calci... il gambo di cipolla si strappò ed ella precipitò nuovamente all'inferno» (*I racconti di Luserna*, pg. 39-40).

Il racconto di *Akutagawa*, tratto dall'opera intitolata *Rashōmon*, sebbene trasposto in un contesto buddista, presenta la stessa struttura morfologico-narrativa di quello cimbro. Vi si riporta, infatti, di un uomo di nome *Kandada*, il quale in vita era stato un assassino, anch'egli relegato all'inferno, ma che una volta evitò di schiacciare con il proprio piede un piccolo ragno che stava attraversando la sua strada. Buddha per questo motivo vol-

le concedergli la possibilità di uscire dall'inferno e così lasciò cadere il filo di un ragno dritto fino in fondo all'inferno. «Egli notò il filo ed aggrappandosi iniziò ad arrampicarsi energicamente... ma si accorse che anche altri innumerevoli dannati lo seguivano...così con voce alta gridò... il filo si spezzò d'un colpo ed egli in un attimo precipitò nel fondo buio...» (*Rashōmon*, 1988, pg. 40-43).

Una possibile esegesi circa la scaturigine di tali analogie e parallelismi va, dunque, per noi, ricercata in primo luogo nelle radici metastoriche di tali racconti. Sarebbe d'uopo, tuttavia, soprattutto per il primo racconto in cui gli elementi sciamanici sono preponderanti, effettuare una ricerca comparativa in ambito ungherese e ugrofinnico, poiché pare che questi tratti non trovino riscontro altrove nell'ambito del folklore occidentale. Per quanto riguarda il secondo racconto, invece, l'appartenenza dello stesso all'alveo della tradizione buddista ci sembra fuori discussione, nonostante si possa discutere sulla presenza di elementi d'origine sincretistica nella cosmologia di questa religione. In tal merito, si potrebbero ipotizzare, sempre parafrasando le parole dello studioso citato all'inizio, antichi retaggi ed influenze indo-mesopotamiche. Si potrebbe anche supporre che nelle tradizioni orali dei Cimbri, visto il tratto vetusto ed arcaicizzante del loro idioma, si siano mantenuti integri degli elementi ancestrali risalenti al tempo in cui le popolazioni protogermaniche erano stanziate nelle aree orientali dell'Eurasia, a contatto con gli Unni e

con gli Iranici, popoli che, a quel tempo, in varie forme, professavano queste religioni. Di tali contatti vi sarebbe menzione anche nel poema epico-islandese dell'Edda, come nota lo studioso G. Dumézil, e come, per altri aspetti, riferisce anche L. Gumilev nel suo libro sugli Unni.

A mo' di postilla, allegheremo le parole di questo verso tratto da una vecchia canzone che ci pare in sintonia con i temi fin qui trattati in cui si dice: «la fantasia dei popoli ch'è giunta fino a noi non viene dalle stelle...». Dalla comparazione di questi racconti, quindi, si può, ancora una volta, evincere l'atipicità di certe influenze culturali che, anche in questo caso, fanno breccia in una storiografia di matrice classica o classicista; da parte nostra, beninteso, asseriamo ciò in quella prospettiva di ampliamento d'orizzonti cui ci siamo riferiti all'inizio dell'articolo. ■

VOX POPULI  
trimestrale d'informazione

Anno 2 • n. 3 • agosto 2004

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI

Hanno collaborato: DANILO BALDESSARI,  
SERGIO BALESTRA, ESTEBAN CRINCOLI,  
DANIELE LAZZERI, ERMANNO VISINTAINERAutorizzazione del Tribunale di Trento  
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03  
Sede: Zivignago di Pergine Valsugana (Tn)  
via alla Cargadora, 3 - C.P. 91  
Ufficio postale di Pergine ValsuganaStampa: Publistampa Arti Grafiche s.n.c.  
Via Dolomiti, 12  
38057 Pergine Valsugana (Tn)Per suggerimenti e segnalazioni  
C.P. 91 - Ufficio Postale di PergineFoto Studio Nicola  
Levico Terme

A settant'anni da "La ribellione delle masse"

## José Ortega y Gasset

Un grande pensatore politico dell'Europa

di DANIELE LAZZERI

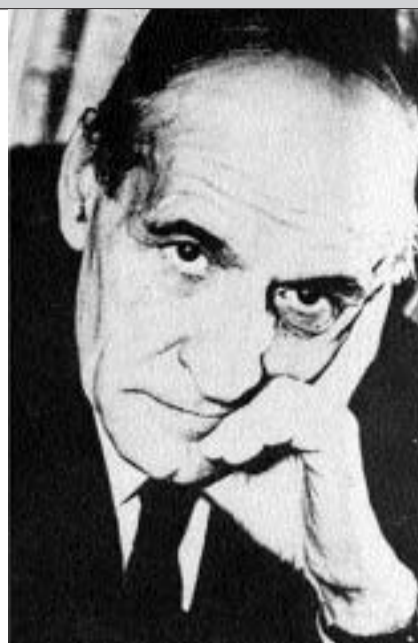
**I**l testo del quale si propone la rilettura è una perla rara di precisione storica, lungimiranza politica e di approfondimento sociologico che si sviluppa lungo tutto il lavoro di Ortega y Gasset e punta l'indice sulla definizione di questo nuovo soggetto, la «massa ribelle», nella cornice dell'Europa degli anni Trenta, dell'Europa futura ma soprattutto dell'Europa eterna. Apparso per la prima volta nel 1930, dopo l'uscita di alcune sue parti a partire dal 1926 su un giornale madrileno, diventò presto un punto di riferimento importante in tutta Europa per l'attenta osservazione degli sviluppi storici e politici del vecchio continente. L'imminente declino e decadenza profetizzati da Oswald Spengler ne "Il Tramonto dell'Occidente", la possibilità di un riscatto, di una non abdicazione a favore della stella nascente statunitense sulla scena internazionale o dall'orso sovietico preconizzata dai cantori della rivoluzione conservatrice e materializzatasi con l'avvento dei fascismi europei quali colpi di coda, argini estremi ad un'epoca che pur già moderna non voleva arrendersi al modernismo pur essendone intrisa, consentono ad Ortega y Gasset di sbaragliare i vecchi luoghi comuni del conservatorismo reazionario e di affrontare in modo radicale le problematiche di un mondo sempre più caratterizzato dalla presenza di un nuovo soggetto tanto disprezzato quanto diffuso: l'uomo-massa. L'inevitabilità della sua esistenza è dovuta, a detta del pensatore spagnolo, fondamentalmente ad un fattore poco considerato da un punto di vista qualitativo: lo smisurato aumento della prolificità e dell'incremento della popolazione europea negli ultimi due secoli. «Perché questo carattere vertiginoso – sostiene Ortega y Gasset – significa che sono stati proiettati, a ondate continue, sopra la storia, mucchi e mucchi di uomini con ritmo tanto accelerato, che non era facile saturarli della cultura tradizionale. [...] Nelle scuole che tanto inorgoglivano il secolo passato non s'è potuto fare altro che insegnare alle masse le tecniche della vita moderna, ma non si è riusciti a educarle. Si sono dati a loro gli strumenti per vivere intensamente, ma non la sensibilità per i grandi doveri storici; si sono inoculati frettolosamente nei loro cuori l'orgoglio e il potere dei mezzi moderni, ma non lo spirito. Per questo non vogliono nulla con lo spirito, e le nuove generazioni si dispongono ad assumere il coman-

do del mondo come se il mondo fosse un paradiso senza tracce antiche, senza problemi tradizionali e complessi». È questo concetto di differenziazione qualitativa che divide, solca la società in due grandi gruppi sociologici e spirituali al tempo stesso, l'élite e la massa: «La società è sempre una unità dinamica di due fattori: minoranze e masse. Le minoranze sono individui o gruppi di individui particolarmente qualificati. La massa è l'insieme di persone non particolarmente qualificate. Non si intende però per masse soltanto, né principalmente, le masse operaie. Massa è l'uomo medio. In questo modo si converte ciò che era mera quantità – la moltitudine – in una determinazione qualitativa: è la qualità comune, è il campione sociale, è l'uomo in quanto non si differenzia dagli altri uomini, ma ripete in se stesso un tipo generico». Ed è anche questo il senso della sua dichiarata fede nell'interpretazione radicalmente aristocratica della storia: «È radicale – si trova scritto – perché io non ho mai

### JOSE ORTEGA Y GASSET (Madrid 1883 – ivi 1955)

Può essere considerato uno dei protagonisti della storia intellettuale del XX secolo. Le sue opere, di vasto respiro teorico, posero le basi di un nucleo di scuola filosofica destinata ad esercitare una profonda influenza nella vita culturale del suo paese. Studioso, scrittore, saggista e giornalista, tra i volumi pubblicati segnaliamo *Saggio sulla disumanizzazione dell'arte, Il tema del nostro tempo, Cos'è la filosofia, L'uomo e la gente, Spagna invertebrata, Diagnosi del nostro tempo, Aurora della ragione storica*.

detto che la società umana debba essere aristocratica, ma molto più di questo». Sono dunque il comune sentire, il concetto di appartenenza che non è identificazione ma semplice annegamento all'interno di un unico *maelström*, dell'umanità nel senso più lato del termine, e quindi della volgarità basso-plebea che Ortega percepisce come gli elementi caratterizzanti di questo pericoloso soggetto lanciato nella storia «a mucchi e mucchi», come lui stesso dice: «Massa è tutto ciò che non valuta se stesso – né in bene né in male – mediante ragioni speciali, ma che si sente come tutti, e tuttavia non se ne preoccupa, anzi si sente a suo agio nel riconoscersi identico agli altri». Comodità e piacere dunque di annacquarsi nello stesso oceano del non pensiero senza darsi preoccupazioni di sorta. «Vivere a proprio gusto – sosteneva Goethe



– è da plebeo; l'animo nobile aspira a un ordine e alla legge». Ed anche Ortega y Gasset ha dell'argomento un parere simile. Ecco qui un altro concetto fondamentale per la comprensione della *Weltanschauung* dell'autore. Il movimento e l'inerzia, il rapporto spazio-tempo nel quale l'uomo trova la sua dimensione e potenzialmente la subisce, cercando incessantemente di superare la sua finitezza mortale sono per Ortega la dimostrazione della stoltezza presente nell'umana specie: «Lo spazio e il tempo fisici sono forme assolutamente stupide dell'Universo. Per questo è più giustificato di quanto si suole credere il culto per la pura velocità che transitoriamente esercitano i nostri contemporanei. La velocità fatta di spazio e di tempo non è meno stupida dei suoi due elementi; però serve per annullarli entrambi. Una stupidità non può dominarsi se non con un'altra. [...] Proprio perché il tempo vitale dell'uomo è limitato, proprio perché è mortale, bisogna trionfare della distanza e della lentezza. Per un Dio, la cui esistenza è immortale, non avrebbe senso l'automobile».

Ma nella disamina fatta dall'autore non mancano delle sferzate dirette alle élites, a coloro cioè che dovrebbero porsi al comando, alla guida del mondo; queste «minoranze direttrici» hanno perso, si sono svuotate della caratteristica propria alla loro origine: la capacità di immaginare, di progettare il futuro. E questo vivere viziato dalla banalità dell'oggi, inerte e statico, incapace di pensare il futuro in termini concreti è una delle colpe del progressismo: «Sotto la sua maschera di generoso futurismo, il progressista non si preoccupa del futuro: convinto che esso non ha sorprese né segreti, senza peripezie né innovazioni essenziali; certo che ormai il mondo procederà in linea retta, senza sviarsi né retrocedere, egli ritira la sua inquietudine dall'avvenire e si installa in un definitivo presente. [...] Non potrà stupire che oggi il mondo sembri svuotato di progetti, anticipazioni e ideali. Nessuno si è preoccupato di antici-

L'ANGOLO  
DELLA CULTURA

parli. Tale è stata la diserzione delle minoranze direttrici: la quale è l'altra faccia della ribellione delle masse».

Vera e propria trama guida all'interno di tutto lo scritto è tuttavia l'Europa, sul futuro della quale Ortega y Gasset non cede agli squilli di tromba provenienti dall'Europa stessa su imminenti catastrofi dovute ad un decadentismo ormai imminente: «È cosa così sicura che l'Europa sia in decadenza e rassegni il comando, abdichi? Non sarà questa apparente decadenza la crisi benigna che permetterà all'Europa d'essere letteralmente Europa? L'evidente decadenza delle nazioni europee non sarebbe *a priori* necessaria, se un giorno dovessero essere possibili gli Stati Uniti d'Europa, la pluralità europea sostituita dalla sua formale unità?». Chiamiamole pure profezie, previsioni o speranze, di certo ed indipendentemente da noi, un processo di unificazione, economicistico e tecnocratico quanto si voglia, è in atto. E l'*impe-rium* non è meramente una forma di organizzazione statale ma più precisamente un destino sacrale in grado di sprigionare ed imprimere nel mondo il *Geist* europeo. «È stato il realismo storico – scrive Ortega y Gasset – che mi ha insegnato a vedere che l'unità d'Europa come società non è un "ideale", ma un fatto di assai vecchia data. Orbene, una volta che si è visto questo, la probabilità di uno Stato generale europeo si impone necessariamente. L'occasione che conduce subitaneamente a termine il processo può essere una qualsiasi: per esempio, il codino di un cinese che spunti dagli Urali oppure una scossa di gran magma islamico». Il rischio rispetto al quale ci mette in guardia è quello del ritorno del mondo nella barbarie: «Se l'Europa si abitua a non comandare, basteranno una generazione e mezza perché il vecchio continente, e dietro di lui il mondo intero, cada nell'inerzia morale, nella sterilità intellettuale, nella totale barbarie». In conclusione crediamo sia significativo trascrivere il pensiero con il quale il libro si apre. Una riflessione che è allo stesso tempo un'osservazione da un punto di vista storico ed un monito scritto nei cieli e cioè che: «a quello spazio storico comune, dove tutte le genti d'Occidente si sentivano come nella loro propria casa, corrisponda uno spazio fisico che la geografia denomina Europa». ❧

PAROLE  
IN LIBERTÀ

## «Come l'aquila può attraversare tutto il cielo, così tutta la terra è patria dell'uomo nobile.»

Euripide, *Frammenti* [1047 = Stobeeo 40,9]Tratto da *L'Arte di conoscere se stessi*, Arthur Schopenhauer

## Architettura, my darling

«È

preferibile un'architettura corretta, ma scontata e prevedibile nelle tecniche e nei risultati formali, oppure un'architettura che cerchi nuove strade, magari scivolando in ingenuità tecnologiche od in costi eccessivi? Tutti i grandi maestri del '900 sono incorsi in errori più o meno ingenui, dovuti alla

novità dei terreni esplorati, tuttavia la forza delle loro idee è rimasta, ha prodotto notevolissimi progressi, sia dal punto di vista della costruzione in senso stretto, sia in ambito sociale. Alcuni esempi contemporanei di ricerche progettuali, sia in ambito dei nuovi materiali, sia per quanto riguarda la concezione spaziale, possono reggere il confronto con la carica innovativa di un Le-Corbusier.

La risposta metodologica alla progettazione va cercata senza l'atteggiamento storicista, una via di fuga, un modo per non esporsi fino in fondo ai rischi dell'innovazione e della ricerca progettuale.

La risposta viene dal *background* individuale, dall'attitudine più o meno accentuata a mettersi continuamente in discussione, cioè ad intendere l'architettura o come disciplina problematica ed in continua evoluzione, od invece a considerarla come risposta pragmatica a problemi sì specifici, ma guidati dalla medesima matrice progettuale, e quindi risolvibili senza soluzione di continuità con il passato. Il primo atteggiamento implica il rifiuto di una prassi progettuale per così dire stilistica, che permetta di usufruire di una

gamma preconfezionata di risposte *ad-hoc*, nonché di assicurarsi la riconoscibilità da parte della committenza, in favore di una progettazione per così dire "su misura". Ciò non significa, tuttavia, rifondare ad ogni nuovo incarico il proprio atteggiamento, in una sorta di trasformismo altrettanto deleterio, ma introdurre piuttosto un principio d'evoluzione progressiva del processo progettuale, cercando di non fissarsi mai su posizioni assolute.

Questo percorso evolutivo prevede che la ricerca progettuale passi anche attraverso tentativi fallimentari, attraverso un continuo andare avanti e indietro, senza facili certezze o tranquillizzanti dogmi da rispettare.

In una forma di dinamismo coscienzioso sta forse il giusto approccio nei confronti delle tematiche moderne della progettazione. I nuovi materiali, le ultime tecnologie, l'organizzazione del cantiere, i problemi connessi alla tecnica degli impianti, alla durabilità, alla sicurezza, il grande tema aperto della ristrutturazione, sono gli stimoli nuovi della nostra era.

Le risposte non devono e non possono essere altro che moderne, e quindi aggiornate dal punto di vista tecnologico dei materiali, ma anche adeguate alla nuova concezione dello spazio. È inutile infatti negare che le nuove applicazioni informatiche tridimensionali abbiano influenzato in qualche modo la concezione spaziale contemporanea. La realtà virtuale, la computer graphic, la diffusione sempre più generalizzata dei personal computer, stanno abituando a scenari tridimensionali, inimmaginabili fino a poco tempo fa e stanno contemporaneamente influenzando la progettazione in maniera diretta. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, quotidianamente». ❧

4

## Sofà

Arthur Schnitzler

*Doppio Sogno*

(Adelphi - Piccola Biblioteca 52, settembre 2002)

Opera dall'incanto surreale di uno dei più grandi scrittori mitteleuropei della seconda metà dell'800, prima metà del '900: in una Vienna imperiale ormai prossima al crepuscolo, trova luogo la vicenda di due giovani sposi, belli, ricchi, ai quali una notte cambierà la vita, in un vortice di desideri segreti, voluttà, lussuria e carnalità.

Tutto in una notte, nello sfarzo di un ballo in maschera dove, nella neutralità e nel segreto del volto coperto, trova la scena questo

La mañana

*La mañana**No desprende**Ningùn ruido**No perfora**Las persianas**El silencio**Chiquitito del relog de la cocina**La mañana**Respira afuera**Como un gigante*

ESTEBAN CRINCOLI

scritto, permeato, per lunghi tratti, da un unico comune denominatore, l'angoscia.

Espressa, da par suo, da Stanley Kubrick, nel suo "Eyes Wide Shut", riproposizione cinematografica del lavoro di Schnitzler. Ultimo lavoro, prima della morte, del celebre regista americano.

Joseph Roth

*La leggenda del santo bevitore*

(Adelphi - Piccola Biblioteca 20, aprile 2003)

Andreas Kartak, duecento franchi ed un voto. Portare quella somma alla "piccola santa Teresa" nella chiesa di Santa Maria di Batignolles.

La Nuova  
Libreria

Piazza S. Rocco, 26  
38057 Pergine Valsugana (TN)  
Tel. e fax 0461.532918  
e-mail: lanuovalibreria@virgilio.it

Questo l'impegno pattuito da Andreas, clochard parigino, a cui uno sconosciuto consegna tale cifra.

Viaggio nella debolezza umana, dove l'essere umano, nelle sue più profonde sfumature, tanto nascoste, segrete tanto cariche di pathos, forse riesce a mantenere una parola, un impegno, un voto. Luci della ribalta cinematografica anche per questo lavoro di Joseph Roth, con un clochard di assoluto valore e profondità, Rutger Hauer.

## Invito al cinema

Mercoledì 25 agosto

**Le invasioni barbariche***(Les Invasions Barbares)*

Regia: Denys Arcand

Interpreti: Remy Girard, Stephane Rousseau, Dorothee Berryman, Louise Portal

Genere: Drammatico

Origine: Canada/Francia 2002

Produzione: Daniel Louis, Denise Robert

Distribuzione: Bim

Durata: 112'

Lunedì 30 agosto

**Aurora***(Sunrise: A Song of Two Humans)*

Regia: Friedrich Wilhelm Murnau

Interpreti: George O'Brien, Janet Gaynor, Margaret Livingston

Genere: Commedia sentimentale

Produzione: William Fox

Distribuzione: Bim

Durata: 97'

Ad ore 21.00, Pergine  
presso Teatro tenda Psa

Mostra da vedere:

**Principi e guerrieri**

Trento

Castello del Buonconsiglio

Castelluce

Luci al Castello di Pergine